

Lo scandalo dei preti pedofili mette in luce orribili delitti a danno di tante giovani vittime ed è anche, per le dimensioni assunte in una comunità ecclesiale che fa della dignità della persona umana la stella polare del suo servizio, un crimine contro l'umanità. C'è stato senza dubbio un difetto di vigilanza ed anche, in alcuni casi, qualche colpevole tentativo di coprire il misfatto. Sono quindi fuori luogo le grida al complotto, certi devianti riferimenti a pretesi legami tra omosessualità e pedofilia e gli appelli a serrare le file per reagire con prove di forza a critiche e a moti di sdegno. Così come è indegno utilizzare questa tragedia per dare sfogo ad animosità ideologiche e a preconcette ostilità che puntano con giudizi apodittici e con indiscriminate condanne a colpire la Chiesa cattolica e cioè, per dirla col Concilio Vaticano II, quel «popolo di Dio» in cammino «tra tentazioni e tribolazioni» per giungere «attraverso la Croce alla Luce che non conosce tramonto».

Una Chiesa quindi «pellegrina» che certo ha fatto e continuerà a fare al suo interno esperienze negative ma che ha l'immenso merito di aver portato al mondo il supremo messaggio dell'amore cristiano e di aver reso edificanti testimonianze di solidarietà per la condizione degli «ultimi» e di condivisione di tante condizioni di sofferenza e di abbandono. Se però è giusto riferire ai meriti della Chiesa cattolica il diffuso bene che i suoi sacerdoti e i suoi fedeli hanno fatto e continuano a fare nell'esercizio dei rispettivi ministeri, è altrettanto giusto far risalire ad essa una indiretta responsabilità per le gravi iniquità commesse da alcuni ecclesiastici nell'esercizio degli stessi ministeri, ferme restando ovviamente le responsabilità personali e dirette degli autori dei crimini di fronte alla legge di Dio e a quella degli uomini. A fronte dell'accaduto è difficile negare una responsabilità di riflesso della Chiesa in quanto tale: qualcosa di simile a quella responsabilità per «*culpa in vigilando*» e per «*culpa*

in eligendo» prevista dalla legge civile, la prima, per l'ipotesi di mancata vigilanza e, la seconda, per il caso di errore nella scelta di persone incaricate di determinati servizi. Una responsabilità che va quindi accettata chiudendo ogni spazio alla tentazione di rinserrarsi in una «Chiesa difensiva» ripiegata su se stessa.

**La Chiesa è fonte di luce
per l'umanità ma,
al tempo stesso,
è insidiata dal peccato**

Mai come in questo momento la Chiesa deve essere invece, come dice il Concilio, «*Lumen gentium*» in quanto investita del mandato di essere fonte di luce per l'umanità e, al tempo stesso, peregrinante, orante, insidiata dal peccato e perciò penitente. Linea questa sulla quale si sta muovendo, dopo qualche incertezza e qualche improvida sortita la gerarchia dal momento che il papa, in una recente omelia pronunciata in Vaticano nella cappella Paolina, si è così espresso: «Noi cristiani, anche negli ultimi tempi, abbiamo spesso evitato la parola penitenza che ci appariva troppo dura. Adesso sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter far penitenza è grazia e vediamo come sia necessario fare penitenza, ricono-

scere cioè ciò che è sbagliato nella nostra vita». Ed allora una Chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo a tutte le genti non può certo pensare di essere la depositaria di tutti i valori perché il bene fiorisce spesso anche fuori di essa. Una comunità ecclesiale che non deve considerare la comprensione della Verità come un fatto compiuto ma come un cammino da percorrere in umiltà per cogliere sempre meglio la ricchezza del messaggio evangelico; che non deve chiudersi nel fortino delle sue certezze ma deve sempre di più aprirsi al mondo per «scrutare i segni dei tempi»; che non deve costruirsi come una struttura gerarchica rigidamente centralizzata ma deve favorire una maggiore collegialità e meglio valorizzare il ruolo del laicato; che deve annunciare il Vangelo anche attraverso la proclamazione dei diritti umani opponendosi ad ogni forma di assoggettamento e di sfruttamento.

In un tempo nel quale l'edonismo fiacca le coscienze ed il consumismo finisce per consumare anche principi e valori fondamentali, attuale ed illuminante appare la critica che Mounier rivolgeva alla società della prima metà del secolo scorso esprimendo l'esigenza di costruire una nuova civiltà. «Il problema – diceva il filosofo francese di fede cattolica – non è purificare ma rifondare alla radice, coraggiosamente, tutte le strutture sociali ed anche il cuore degli uomini»: un cambiamento radicale di cui devono farsi carico la Chiesa cattolica, le altre confessioni religiose e tutti gli uomini di buona volontà. ●

MICHELE DI SCHIENA